diVersalità poetIche.

"Spedite fogli di poesia, poeti/ dàteli in cambio di poche lire/ insultate il damerino/ l'accademico borioso/ la distinzione delle sue idee/ la sua lunga morte" (Antonio L. Verri)

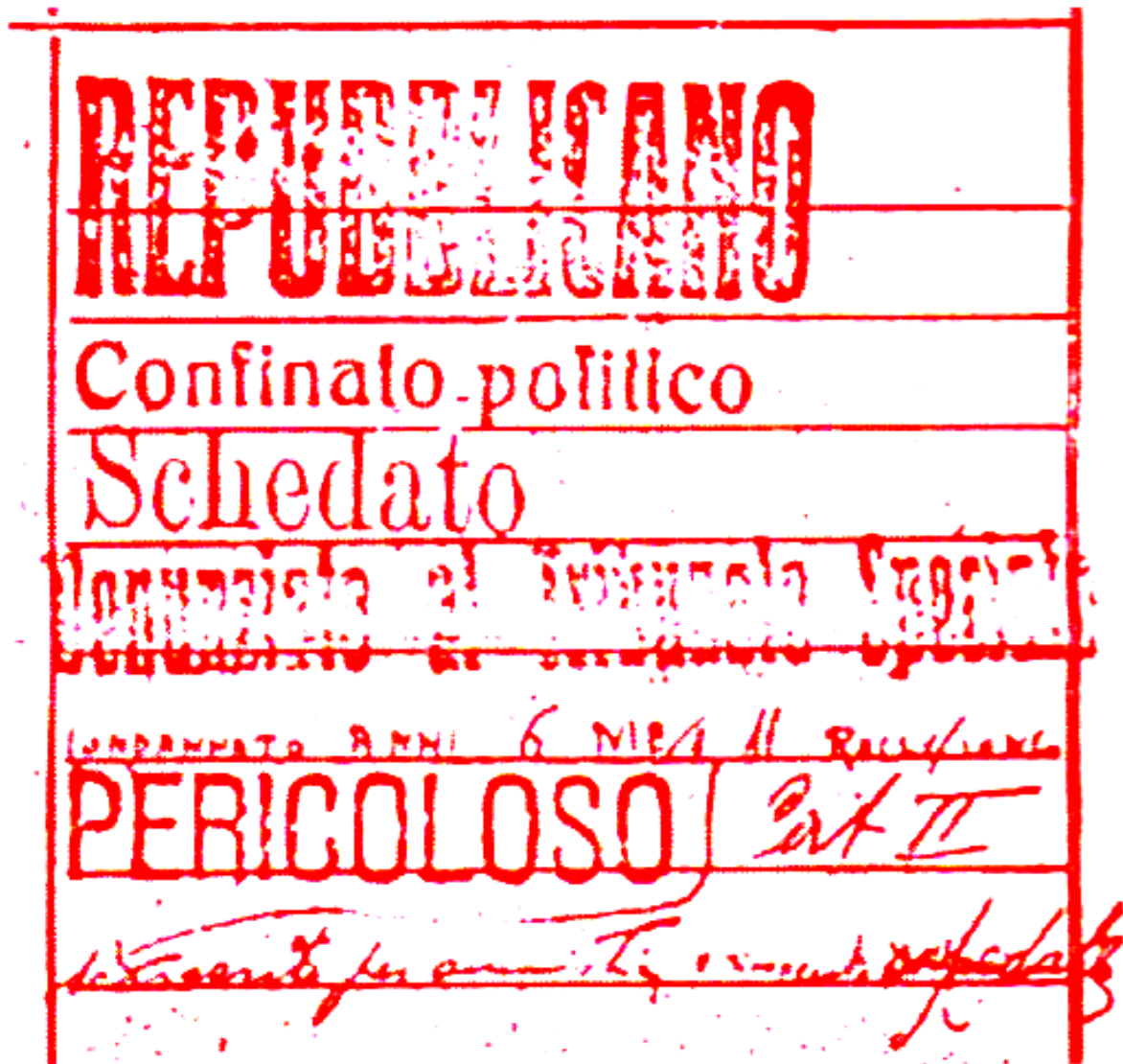
ottobre 2012 Solo cartaceo a circolazione interna Questo numero È L'IRREGOLARE

Foglio di ProsaPoesia

REPUBBLICANO

Confinato politico

Schedato

PERICOLOSO

Fotocopiate! Regalate Fogli di Poesia, Poeti

foglio di ProsaPoesia dove la Parola non cresce nell'ombra dell'altra

N. diciassette impresso in ProPrio speciale 25 esemplari

Francesco PASCA

Diversalità aggiunge e dona nuova opportunità nascosta, direi dimenticata.

Da una breve e semplice richiesta formulata alla ricerca della Parola che non cresca all'ombra dell'altra ho lanciato il mio particolare "S.O.S": *PuntoPuntoPunto LineaLineaLinea PuntoPuntoPunto*. Tre+Tre suoni brevi accompagnati da Tre suoni lunghi sono rimbalzati, sono divenuti L'*ante litteram* della comunicazione oggi definita digitale e si sono da sé formulati, trasformati. Ovviamente non ho dato né usato l'immagine del moderno codice binario ma qualcosa di più antico(dicono vecchio), sofisticato, quanto può essere comunicato ed usato per accendere altra luce, quanto può essere trovandosi ad ammiccare nel secolo scorso. Da subito, linee, intervalli e punti hanno echeggiato in rete, sono giunti e poi accolti come prima istanza pronta a mutarsi in "metafora": dare *regola all'irregolare, regolare.*
A firma di Francesco Aprile giunse la seguente: «*Francesco, fino a qualche giorno fa pensavo a questa idea come un qualcosa da provare a realizzare su salentoinlinea ... ma l'impegno tuo su diversalità mi ha fatto pensare che, magari, era qualcosa che potevo proporti, che t'avrebbe interessato provare a realizzare. Ti allego il testo esplicativo dell'idea, fammi sapere se può interessarti, si tratta di un tam tam poetico a partire dalla figura di* ***renato leopizzi*** *tentando di sollecitare riflessioni sulla situazione odierna. se può interessarti l'idea io avevo pensato ad alcune persone da coinvolgere, oltre te naturalmente, alcune persone da invitare, sperando che, poi, lo raccolgano l'invito:* ***gianmario lucini, ignazio apolloni, teresa lutri, cristiano caggiula, elio coriano, giuseppe cristaldi, maurizio nocera, luciana manco, stefano zuccalà, letizia annamaria, maira marzioni, giancarlo serafino, luc fierens...*** *questi sono quelli che mi vengono in mente, altri, ora, mi sfuggono sicuramente. spero ti possa interessare l'idea di realizzare un numero attorno a questo progetto, attorno alla figura di* ***leopizzi*** *e, nel caso ti interessi, sicuramente saprai a chi girare l'invito, chi potrà cogliere, e bene, questa possibile iniziativa*».

Così, quel particolare *SOS* si unì al *Tam Tam*. Le entrambi eco poetiche hanno iniziato a rincorrersi., a soccorrere e segnalarsi da verbi transitivi. Fu l'utilità del perseguire l'atto nel regolare processo d'attraversamento e segnarono la metafora.
Il contribuito è giunto da non molti nomi, per me tanti, è stato accolto il suono.
Il risultato scritto è il perché dire, il perché condurre alla metafora, il perché può giungere ad essere *l'**irregolare*** che è ***regola***.
L'affermare è *:* ***"Non sono pazzo".***
Se il negare ed il fare è pazzia fatela anche un po' voi che leggerete.
Al "lavoro" dunque e nell'irregolare.
Da qui il nuovo Foglio. Per ottobre nasce anche la ragione di un assenso, di un'immediata approvazione, di un lanciare l'invito ed assumere le vesti del personaggio nascosto che è in noi.
Dalla regolarità di un assenso sarà la Parola al dissenso, all'irregolare.
Diversalità di ottobre traccia il solco con quanti hanno voluto aderire all'iniziativa.

Estratto dal giornale « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 7 Aprile 1928 :

La criminosa attività di un ex fuoruscito salentino punita dal Tribunale Speciale con sette anni di reclusione

Roma, 6

La deposizione dell'imputato

Il Leopizzi è comparso oggi dinanzi al Tribunale Speciale presieduto dal Generale Ciacci, per rispondere di vari reati: per avere in Francia sino all'ottobre 1927 diffuso notizie false sulle condizioni interne dello Stato in modo da menomare il prestigio e il credito dell'Italia all'estero; per avere svolto attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali; per avere, nelle suesposte circostanze di tempo e di luogo, a mezzo della stampa, eccitato a commettere atti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile; per avere infine offeso S. M. il Re e S. E. il Primo Ministro.
Sostiene la pubblica accusa l'avvocato militare comm. Ciardi.

Francesco PASCA

PARABITA

Il plauso di Ciampi al ricordo di Leopizzi

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO Mercoledì 20 Luglio 2005

PARABITA / *Il presidente della Repubblica scrive ad Aldo D'Antico, che ha promosso varie iniziative sull'eroe antifascista*

Omaggio di Ciampi a Leopizzi

«Ha offerto un deciso contributo all'affermazione della libertà»

Il Foglio è il nuovo regalo di prosa-poesia a tutti, varcherà il limite del suo labile confine con il: "**si deve assolutamente fare**".

Di Renato Leopizzi sapevo del massimo riconoscimento a lui dovuto. Non mi ha colpito quanto a lui è dato né quanto su di lui si è scritto ma quanto, da *irregolare,* egli ha egli scritto:« **Non rinuncio alle aspirazioni di bambino**».

Nelle parole c'è tutta la forza di un'esistenza. Così si nasce e si muore, e, in quel nascere e morire, lì, c'è chi sa o non sa cogliere il normale S.O.S. il regolare compiuto dall'essere irregolare.

L'idea che vedrete scorrere sulle pagine del diversale è l'introduzione ad un personaggio da riflessione, probabilmente sarà un'azione da introspezione. Nel mondo tracciato dal normale, in un percorso politico, è l'affermazione non gratuita che dà il risultato.

Viviamo da sempre nel dissenso e, nel momento in cui scrivo le bandiere del paese globale bruciano, vengono calpestata, vilipese. Il diritto al Tam Tam e all'SOS viene disatteso.

(è indispensabile sottolineare in quale paese e a quale uomo questo avviene quando qualsiasi bandiera, nel tempo delle azioni, che è Storia, può essere sostituita con altra bandiera?)

Se accade si scriverà nuova storia. Se accade, la nuova storia sostituirà il ritenuto passato, sarà indispensabile il cancellare, il correggere, il sostituire. Se accade vi sarà sempre una buona o una cattiva ragione. Se accade è dalla "ragione" che attendiamo risposta, e ne dipenderemo. Non tutto quello che verrà cambiato sarà detto giusto o irregolare.

Quasi sempre descriviamo la violenza, ci circondiamo di violenza, si fa violenza, la si subisce e la certezza appare sempre segnata dalla non giustificazione. Questo è il dovuto alla nostra Storia.

Parlando del Leopizzi, ma soprattutto ricercando nella sua faticosa e contrapposta esperienza, lì, troveremo quanto in lui è anche in noi, lì troveremo il giusto dei sempre pochi e l'irregolare dei sempre tanti.

Probabilmente il suo percorso potrà essere ritenuto anche "Diversale" e, il proiettarsi nell'inconsapevolmente certo, potrà trovarsi radicato ed esistere sotto giusta bandiera e reclamarsi con e per nuova libertà.

Con integrità, coerenza, spirito di uguaglianza, "religiosità", il Leopizzi ha guardato lontano, ha osservato il suo orizzonte con occhi che vacillavano tra "libertà" ed "oppressione".

Libertà ed Oppressione diventarono per lui le forme antagoniste da comprendere per la propria lotta.

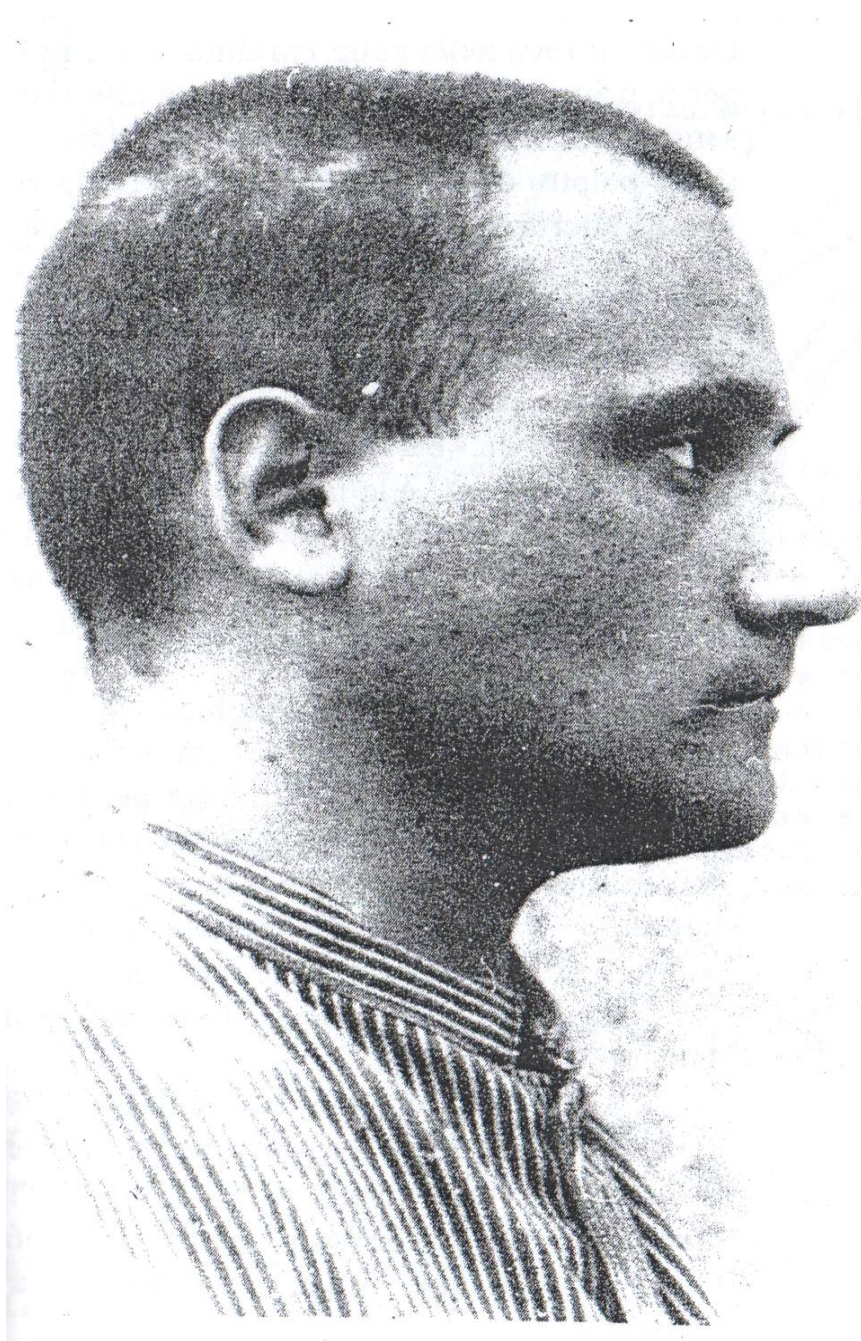
L'SOS è qui. Il Tam Tam è stato il coinvolgere per scrivere e tentare di essere diversali.

L'antifascista salentino ha dato a noi il suo allora, *assurdo*, lo ha reso reale, altri lo hanno restituito *manicomiale* per interessi di parte politica.

Quel particolare SOS è stato la risposta immediata, da sostenere. Nuovi SOS attendono.

Giancarlo SERAFINO

Sono entrato nel ventre della morte.
(*per Renato Leopizzi*)

Sono entrato nel ventre della morte.
La morte. Non quella che miete,
ma la morte che ti rigira indolente
col lamento dell'agonia
quella che ti spegne lentamente
in una bara senza coperchio.
La morte. Quella che prolunga
la sofferenza per anni ed anni,
e non ti dice se sei un perenne
parto del dolore o qualcosa,
che muove da dentro il ventre
e devasta come un cancro.
La morte. Vi sono entrato dentro
conclamato pazzo dal regime
perché gridavo "libertà", io
giovane d'ideali e di rime.
Ma verrà, verrà il giorno
che questa morte più morte
di quella che immagini, più nera
della tenebra, più scarnificante
del tempo gelido nelle tombe,
più vorace degli incubi d'orrore,
più morte di qualsiasi idea di morte,
questa morte mi vomiterà.
Morto io davvero, libero per sempre
sarò allora sospiro di pace.

Francesco APRILE

_Non sono pazzo
_Ho solo paura degli uomini che altri uomini uccidono.

(20111228)

a Renato Leopizzi, antifascista ucciso più volte

Per non cedere [
[nelle accomodanti sperlunghe di tempo
scesero per me. con me a forza_
inesplicabili torsioni di scalini e porte e stanze. sviluppate nelle chiuse dantesche dell'inferno.
scesero per me. con me a forza.
per non lasciarmi sveglio alla vita_
spinsero in coma il mio corpo|
senza colpo ferire sulle mie idee.
spinsero. spinsero ancora in coma il mio corpo|
spinsero[
e niente ferirono delle idee.
spinsero. nei digiuni grigi della solitudine. la mia anima.
ma la mia solitudine. è quella di molti. e tutti. e conosciuti e sconosciuti uomini. ma la mia solitudine. è quella di tutti. di quattro mura bianche che mi chiudono gli occhi. di quattro. quattro mura bianche che mi fissano in un perimetro di urla e silenzi. e mi tolgono il cielo dagli occhi. ma la mia solitudine è quella di tutti. è nella deprivazione umana che s'accaniscono. è nella nostalgia delle mura bianche che mi opprimono e sopprimono. e nella latenza del vivere_ mi seppelliscono.

Mi uccisero due volte.
quando alla notte a forza mi portarono.
quando alla notte a forza mi tacitarono.
Mi uccisero tre volte.
quando in quella stanza per anni mi cacciarono e finsero la mia finta morte.
E quante. Quattro volte ancora mi uccisero.
quando nulla seppi della morte del regime che a forza mi aveva rinchiuso.
E quante. Cinque volte ancora mi uccisero.
quando morire mi toccò davvero. dopo 30 anni di morte nuda. in quattro mura bianche e nostalgie accusanti incastrate negli occhi. ora chiusi. imbrattati dalla cattiveria bruta di un regime senza libertà d'essere uomini.
E quante. Quante volte ancora il corpo mi hanno cacciato. E quante. Quante ancora lo cacceranno anche ora che non c'è più. anche ora. ora. e ora che gira il vento e soffia sulle mie parole. e ora. ora che il tempo s'alza come un sipario a scoprire e scoperchiare e smontare. le nostalgie stanche di quattro mura e cieli bianchi cancri chiusi in queste stanze. ho attraversato incerti spazi di tempo. ho attraversato il dolore. la pazzia dei tiranni. la ferocia. il bello e il cattivo tempo. e ora che ho attraversato stanze smunte di ricordi. e ora. ora. ora che ho attraversato i silenzi e non ho mai saputo che la resistenza non è stata vana. e non ho mai potuto raccontare ai nuovi arrivati che è poesia la resistenza e resistenza è la poesia e il grido. che fra le quattro mura ancora rimbalza. è la chiusa della mia vita spezzata.

Francesco APRILE

2012-09-17

Pratiche dell'orrore. La libertà violentata nella vicenda Leopizzi

1.

La storia di Renato Leopizzi è quella di un antifascista salentino che fu destinato al manicomio di Lecce da quel regime che non riusciva a piegare la sua integrità, la sua coerenza, lo spirito, profondo, che guardava lontano verso la libertà. Fu rinchiuso in manicomio e dichiarato morto pochi anni dopo. Si scoprì, in realtà, che Leopizzi era ancora vivo quando un certificato ne accertava la morte, che sulla sua morte si era mentito, che la sua vita era stata destinata al manicomio anche dopo la caduta del regime che lui aveva combattuto. Morì molti anni dopo, sempre in manicomio. Attorno a quegli anni serpeggia ancora il mistero, l'indifferenza, la dimenticanza.
L'editore e storico militante, Aldo D'Antico, nel volumetto "Un uomo per la libertà" riportava alla luce una vicenda altrimenti dimenticata, molto probabilmente, in maniera definitiva.
Un mio testo poetico, dal titolo "Non sono pazzo", ricordava, all'inizio di questo anno, la figura di Leopizzi sulle pagine del quotidiano salentino Il Paese Nuovo.
Questo è un invito al recupero poetico di una figura che ha donato la sua umanità all'Altro e che dall'altro è stato ignorato. Questo è un invito a scrivere poeticamente ispirati da questa vicenda, ma ben radicati nel nostro tempo, consapevoli che il fascismo non è mai morto, ma è da cercarsi nella società dei consumi di massa. La Scuola di Francoforte, nel caso specifico con la figura di Walter Benjamin, ha trattato il fascismo come fattore "cultuale" legandolo alle dinamiche dell'evoluzione sociale. Adorno e Horkheimer consideravano che la società dei consumi di massa avrebbe plasmato l'individuo, modificandolo. Herbert Marcuse criticava il principio di piacere freudiano considerandolo come basato sul principio di prestazione e, in realtà, non opposto al principio di morte, alla distruzione che, invece, era insita nell'assetto sociale a lui contemporaneo, oggi ancor di più, in quel suo essere repressivo. Lacan, partendo in maniera mirabile da un racconto di Allan Poe, mostrava come l'uomo altro non sia che sotto il dominio dei significanti. Foucault parlava di giustapposizione fra potere e linguaggio, alla maniera in cui l'uomo è determinato dal linguaggio stesso, in quella strutturazione di sistemi epistemici che prevaricano l'individuo e da questo non possono essere distrutti, nel caso specifico del potere che rappresenterebbe il sistema di produzione per eccellenza grazie, anche, a quella sua stretta vicinanza ai sistemi del linguaggio. Lyotard diceva di come gli stati si sarebbero battuti, non più per il controllo dei territori, ma per il controllo dell'informazione. McLuhan affermava che nel momento in cui cediamo in prestito i nostri sensi a chi detiene il controllo dell'informazione, della comunicazione, a noi non resta nulla di noi stessi verso quel processo che ci vede costantemente conformati alle nostre estensioni mediatiche. Pasolini, riprendendo ottimamente la lezione della Scuola di Francoforte, analizzando l'assetto urbano e sociale di Sabaudia affermava che di fascista, a Sabaudia, non c'era nulla a parte l'architettura e che quello che il fascismo non aveva ottenuto, l'aveva raggiunto, invece, la società dei consumi di massa, plasmando gli individui. Deleuze e Guattari, considerando l'individuo come macchina desiderante lo vedono inserito in un contesto, quello del capitalismo, che è l'unico che, oltre a generare i bisogni e i desideri, genera anche le dinamiche necessarie alla dissoluzione del desiderio stesso, annullando l'individuo in quella che è la sua pulsione desiderante che letta lacanianamente sarebbe desiderio dell'Altro, che in questa società è alienato, distrutto e Leopizzi è filo conduttore in questa storia di modificazioni sociali dell'individualità che compone la collettività del genere umano.

"Il vero fascismo è quello della società dei consumi di massa" (Pasolini).

Armatevi poeti, delle vostre parole.

Francesco APRILE

2.

Nell'ambito della rivista Diversalità Poetiche, diretta da Francesco Pasca, e fondata dallo stesso con Maurizio Nocera e Francesco Carrozzo, ho proposto questo recupero della figura di Renato Leopizzi letta sullo sfondo di un confronto dialettico, poetico, letterario, artistico, di riflessione, attorno ai sistemi repressivi ponendo il dialogo e l'ascolto, incessanti, in uno spaccato argomentativo in cui in maniera ampia si affrontano tematiche legate a sistemi repressivi, spesso di matrice culturale, il tutto legato al recupero della figura di Leopizzi che da sfondo, filo conduttore, tema centrale e altro ancora, e conferisce forza e respiro al prodotto finale.

3.

Nel 1987 l'editore Aldo D'Antico attuava un primo recupero dell'antifascista parabitano, donando la sua storia attraverso la pubblicazione di un libretto intitolato "Un uomo per la libertà: Renato Leopizzi". Qui, D'Antico offre uno spaccato dettagliato della vicenda umana di Leopizzi che, nel 2007, sempre per le Edizioni Il Laboratorio, riprenderà con la pubblicazione di un pieghevole riportante lo stesso titolo del libretto del 1987, ma con all'interno una ripresa vigorosa di questa vicenda, la cui memoria è rafforzata dalla ripresa di una lettera di Carlo A. Ciampi, nel 2005 su La Gazzetta del Mezzogiorno quand'era ancora Presidente della Repubblica – inviata a D'Antico per l'impegno e la resistenza dimostrata nel recupero di questa figura di autentico uomo per la libertà; a far da cornice a ciò, le parole di D'Antico che si auspicava, e continua a farlo, un adeguato riconoscimento nazionale per chi come Leopizzi ha saputo affrontare tali regimi al punto da rifiutarsi di firmare la domanda di grazia, inoltrata dalla famiglia nel 1929, affermando che "sarò sempre fiero della mia indipendenza. A qualunque costo".

4.

Renato Leopizzi veniva definitivamente rinchiuso in manicomio nel 1933, all'età di 28 anni. Finirà i suoi giorni nell'abbandono totale, dopo aver donato la sua vita all'Altro e dall'altro ignorato, in manicomio nel dicembre del 1974.

5.

Storicamente, sistemi sociali repressivi trovano la loro collocazione in strutturazioni di ambito culturale più che esser legate ad una effettiva realtà e conseguente bisogno. Da un diritto al riconoscimento legato al potere, alla forza, al dominio, all'onore, dunque riservato ai pochi, alla dialettica servo-padrone di hegeliana memoria e tale riconoscimento quasi nullo perché riscontrabile in un percorso di effettivo riconoscimento attribuibile in senso unico dal servo, pari a zero per la società, verso il padrone, a pratiche di emarginazione, repressione sociale innestate sull'aspetto religioso: matti, folli, considerati come invaghiti dei demoni, al punto da dover essere esorcizzati, repressi. La grande storia della rinuncia, di quel rinunciare a ciò che più di tutto è di natura umana, soppressione del desiderio nello scaturire dei grandi monoteismi. L'annullamento della pluralità. Il dominio rinchiuso nel fortino della ragione illuminista, la normalizzazione, il Panopticon di Bentham, il privilegio e la repressione fondati sulla razza, il diritto della stirpe divina. La normalizzazione per il controllo sociale.

6.

«Ho incontrato il carcere un giorno di settembre del 1974. Nel mio immaginario, attraversato da attese rivoluzionarie, esso non era inatteso. Le letture degli anni precedenti lo avevano a poco a poco introdotto nelle mie fantasie come un luogo romantico, nobilitato da tanti uomini e donne che in epoche diverse e diversi paesi avevano lottato contro poteri ritenuti arbitrari. Cosa fosse in realtà questa forma d'istituzione totale non lo sapevo né alcuno fino a quel giorno me ne aveva parlato avendone fatto esperienza diretta» (Curcio, R., *Stati modificati della e nella reclusione*).

Il lavoro di Renato Curcio per quanto concerne stati modificati della e nella reclusione ci pone nell'ottica di modificazioni fondanti volte ad instaurarsi nella sfera intima dell'individuo sottoposto a pratiche di reclusione coercitive, totalitarie. L'individuo è attraversato da spaesamento, vertigini, che via via ne snaturano la condizione psichica, evolvendosi in quel punto in cui «la soglia del reclusorio è più tagliente del più affilato rasoio» (*Ivi*). Transe da ipostimolazione, inoltre, dovute alla «drastica riduzione degli stimoli» (*Ivi*). L'analisi qui presa in questione mette in evidenza come lunghi periodi di internamento possano persino distruggere la persona, attraverso il rivolgimento in sé messo in atto nella chiusura in quella prigione della carne che è data dal proprio corpo come punto unico, ormai, dell'esistenza violata. È la violazione dell'esistere, del soggetto che evolve in pratiche che muovono dall'esperienza vissuta al proprio interno. È la cancellazione di tale esperienza. La deprivazione umana dalla quale se si rinasce lo si rende possibile soltanto attraverso il «potenziamento di qualche stato di coscienza dissociato, atto a risignificare la punteggiatura della propria identità» (*Ivi*).

7.

Difficile poter parlare della vicenda di Leopizzi, del lungo e fatale internamento in un contesto che vede la nascita ufficiale di quello che verrà in un primo momento denominato come Manicomio Provinciale di Terra d'Otranto nel 1901, ma che già dalla fine del 1800 iniziava ad agitarsi sulla provincia di Lecce in diverse forme e dinamiche. Paola Pagano ed Ernesto de Pascalis ricostruiscono la storia dell'Opis di Lecce e in questo scritto troviamo che «emerge in modo evidente lo scopo di controllo, vigilanza e, all'occorrenza coercizione, perseguiti dalla struttura». Nel 1931 fu ufficialmente istituito l'OPIS, due anni prima della definitiva reclusione di Leopizzi. Scrivono, ancora, che nel 1939 c'erano «140 pazienti trattati con elettroshock» e che nello stesso anno il nuovo direttore, De Giacomo, propose una «drastica riduzione dell'uso di sistemi coercitivi: i pazienti non dovevano più essere rinchiusi in cella di isolamento, fu abolita la camicia di forza» e «per quanto riguarda le altre forme di cura [...] furono sperimentate nuove tecniche più invasive, come la leucotomia, che consisteva nella recisione di fasci di fibre cerebrali per inibire l'agitazione motoria di alcuni pazienti, che non diedero però buoni risultati, ma offrirono l'occasione di studiare più da vicino i meccanismi cerebrali» a mo' di cavie da laboratorio sempre nell'annullamento del corpo husserliano come punto nullo dal quale procedere al riconoscimento dell'altro come soggetto provante esperienza vissuta. Attraverso la ricostruzione di Pagano e De Pascalis e alle interviste poste a 3 persone che svolgevano il proprio lavoro all'interno dell'OPIS emerge come l'importante era «esercitare un controllo sulle persone perché ritenute pericolose», ma i racconti dei tre intervistati mostrano pagine di umanità instauratesi fra i pazienti in "cura", come ad esempio uno di loro che rubava il pane per poi darlo ai suoi «compagni costretti a letto dalla terapia» o la storia di un paziente che, su responsabilità di uno dei tre intervistati, fu portato a Brindisi a vedere e conoscere la figlia di 4 anni che non aveva mai visto. La descrizione della reazione dei familiari è più inquietante, manifestando come espressioni di "malattia" risiedano nel contesto sociale-culturale e da questo agiscano sugli individui – fa ancora testo la lezione "d'amore" di Laing – questi, infatti, non erano mai andati a trovare il "recluso" ed avevano paura ad averlo, anche per pochissimo tempo, in casa. L'intervistato procede il racconto mostrando come dopo anni di internamento l'uomo sia corso verso la figlia di 4 anni, abbracciandola per qualche minuto, ignorando gli altri parenti e concludendo, poi, con «Ora possiamo andare. Sono l'uomo più felice del mondo. Volevo conoscere mia figlia e degli altri non mi importa nulla». In questo contesto ha avuto luogo il martirio, la libertà violentata di Renato Leopizzi. La vita occultata.

Maurizio NOCERA

QUANDO ANTONIO GRILLAQUILA E RENATO LEOPIZZI .

Un tempo, parlo del secolo scorso e comunque di alcuni decenni fa, negli stessi luoghi in cui era nato e cresciuto bambino e adolescente Renato Leopizzi, viveva pure un contadino, che tutte le mattine si alzava all'alba e andava come bracciante a lavorare presso un padrone di terre del posto. Si chiamava Antonio ('Ntoni per i compaesani), era felicemente sposato a una donna di Alezio, molto bella e avvenente, che gli aveva dato pure tre splendidi figli, due maschi e una femmina. La moglie, per quadrare il modico bilancio familiare, aveva imparato a fare la sarta, in particolare era esperta a cucire le camicie per uomini.
Accadde una volta che un uomo del paese, bello e aitante, antifascista coraggioso, temuto assai dai militi in camicia nera perché aveva sempre con sé una pistola, andò dalla signora sarta, che era la moglie di 'Ntoni, per farsi cucire una camicia rossa. Lei era ancora giovane, appena 30 anni, anche lui era giovane, qualche anno per arrivare ai 35, rimasto vedovo con due figli.
Accade quello che tutti noi conosciamo essere il colpo di fulmine. Un giorno il bell'antifascista andò dalla signora sarta per la storia della camicia rossa, da farsi confezionare per fare dispetto ai gerarchetti del paese. Non appena vide la signora sarta, la guardò per un attimo e rimase fulminato. Anzi fatato. Anche lei guardò l'uomo è rimase magata. Tuttavia fece quello che doveva fare, cioè prendere le misure delle spalle, poi quelle delle maniche, poi quelle dei polsi, poi quelle interne che dalle ascelle arrivano fino ai polsi, forse prese anche qualche altra misura, e sempre con le mani che le tremavano come foglie di salice al vento di tramontana. La signora sarta cercò di opporre il massimo di resistenza a quell'insurrezione di palpiti del cuore, ma non ce la faceva. L'unica possibilità che aveva per cercare di interrompere le pulsazioni era finire di fare quello che stava facendo, cioè prendere quelle maledette misure. Ma la cosa più inquietante che le capitò accadde nel momento in cui il bell'antifascista alzò il braccio per farsi prendere le misure interne che vanno dalle ascelle ai polsi. La signora sarta sentì come un afrore forte di grano *stompato*, e comunque di erba di campo, anzi le sue narici vennero aggredite da questo odore di animale selvatico, il cui corpo, proprio in quel momento, tremava come di un'anima nell'atto dell'amplesso. I corpi dei due fremettero come due gatti in calore, ma riuscirono a contenersi.
La signora sarta si sbrigò a finire di prendere quelle maledette misure e, senza guardare in faccia il suo committente, gli disse che gli avrebbe cucita la camicia al massimo entro una settimana. Il bell'antifascista guardò intensamente il volto di lei e con il corpo che ancora gli tremava, la baciò sulla fronte, e uscì in strada.
Conoscendo la storia di questi due amanti e avendoli frequentati per decenni, un po' anche perché altri compaesani mi avevano influenzato, anni fa, molti anni fa, li avevo giudicati adulteri e entrambi infedeli. Poi, la vita è passata com'è passata, le storie che si conoscono si infittiscono e le problematiche si assommano. Sta di fatto che ad un certo punto mi sono convinto che in simili situazioni è difficile trovare il colpevole. Nessuno può essere considerato colpevole di un innamoramento come questo, per di più tra persone di una certa età, soprattutto quando si pensi che nella vita un evento di questa natura non accade a tutti. Infatti l'*innamoramento* fra due individui accade spesso nella giovanissima età, quando ancora si è adolescenti e c'è quell'attrazione che gli psicologi indicano con una sola freccia/verso, dove accade che chi ama l'altro/a lo ama infinitamente e senza condizioni.

Maurizio NOCERA

Poi sappiamo che viene l'*amore* (indicato con una freccia/verso che si contrappone specularmente sul piano orizzontale ad un'altra freccia/verso); quindi viene l'*affetto* (di solito in questa fase c'è già un figlio o più figli, e le frecce/verso diventano quattro in contrapposizione l'una all'altra come accade negli assi cartesiani); viene poi il *volersi bene* (in questa fase la famigliola è ormai composita e gli affetti sono suddivisi equamente tra coniugi e figli, e qui la rappresentazione è un cerchio); infine viene la *rassegnazione* (i due soggetti in questione sono divenuti ormai vecchi e ognuno per il proprio conto ha introiettato l'altro/a nel proprio Sé, e qui la rappresentazione è la forma della spirale).

Comunque sia, come fu come non fu, i due si erano perdutamente innamorati. Accadde così che quella camicia rossa, che doveva essere cucita entro una settimana, divenne come la tela di Penelope. Mai la signora sarta la completò, almeno a quanto noi sappiamo, e mai smisero le visite dell'amante presso di lei. Però, c'era di mezzo l'incomodo 'Ntoni, che tuttavia era stato sinceramente amato dalla signora sarta, ma che ora, un po' forse frettolosamente stancato, era divenuto di troppo.

Quello stesso giorno in cui il bell'antifascista si era presentato dalla signora sarta, accadde che 'Ntoni tornasse dal lavoro stanco morto e, come sempre, sul calare della sera. Solito rituale: mettere da parte, in un apposito ripostiglio, le *robbe* di lavoro, lavarsi il corpo pezzo per pezzo in una bacinella appoggiata sullo scalino della scala d'ingresso; prima la faccia, poi il petto, quindi le gambe, infine i piedi, il tutto sempre con la stessa acqua, perché era poca, stava nella cisterna sotterranea, e non la si poteva assolutamente sprecare. Fatto questo rituale, 'Ntoni si sedeva a tavola, attorniato dai figli e dalla moglie, tutti assieme dicevano una preghiera, infine iniziavano a cenare, che poi era l'unico vero pasto della giornata. Quel giorno però, tutti si sedettero tranne la moglie, che accusò di avere un'indisposizione. La cosa si ripeté per giorni e giorni, per settimane e perfino per mesi, fino a quando 'Ntoni non cominciò a sospettare che ci doveva essere qualcosa che non stava andando per il verso giusto. Mai la moglie si era comportata in tal modo.

In realtà, la signora sarta, dopo avere sistemato i bambini dopo la colazione di mezzogiorno, li metteva a dormire oppure a giocare in un'altra stanzetta, accoglieva l'amante e con lui, che provvedeva nei giorni delle visite a portare il cibo, prima mangiava poi passava al piacere.

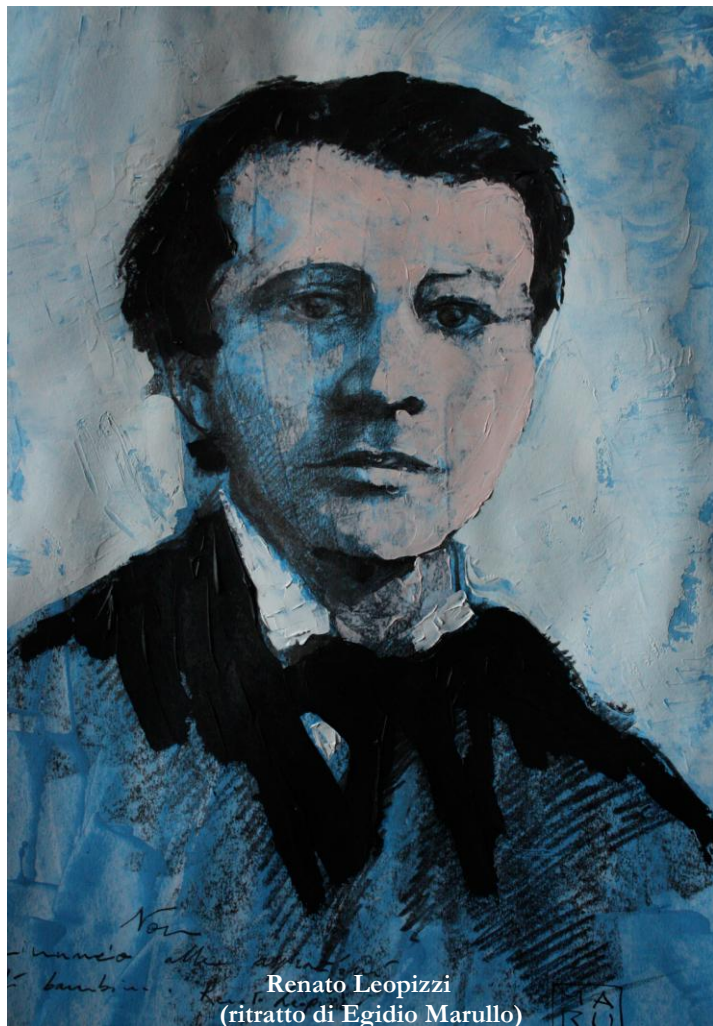
Ovviamente, questo suo comportamento poteva essere riprovevole, ma c'era di mezzo il grande amore, anzi l'*innamoramento*. E che cosa si può fare davanti a una foresta in fiamme e che ora il vento alimenta sempre più?
Accadde a 'Ntoni che, per capire lo strano comportamento della moglie, cominciasse a fingere di andare al perditempo, di disturbare il vicinato, di non andare più in chiesa, di maltrattare la moglie e i figli. Insomma, come fu come non fu, la signora sarta e il bell'antifascista riuscirono a convincere il medico condotto del paese a fare internare nel manicomio di Lecce il povero 'Ntoni. Loro invece, assieme a tutti i bambini (tre di lei e due di lui), con la scusante (che poi qualche verità c'era pure) di essere perseguitati dai fascisti, scapparono via dall'Italia. Si rifugiarono in un paese d'Oltrealpe francofono.
Per 'Ntoni cominciò così il resto della sua vita d'inferno in terra: all'incirca un'altra quarantina d'anni in un manicomio, quello di Lecce, dove la sofferenza si pesava a chili. Elettrochoc, camicie di forza, letto di contenzione, potentissimi tranquillanti mattina, mezzogiorno, sera e notte, ecc., ecc., fecero di lui un disadattato sofferente di pluripersonalità, incapace di provvedere da solo a se stesso.
E qui, in questo lager di tormenti, spesso sono andato a trovare 'Ntoni, il quale un giorno mi diceva di essere Gesù, un altro san Giuseppe, un altro ancora san Paolo, e una volta, non so da dove gli venne in mente, mi disse che lui era un'aquila e che io invece assomigliavo a un grillo, fino a che, poi, lui stesso si definì un Grillaquila, che si diceva essere fidanzato perfetto della signorina Luna.
A questo povero umano, solo e abbandonato da tutti, gli dedicai alcuni versi che qui riproduco in forma contratta e che hanno visto la luce altrove e in altri tempi: *Antonio Grillaquila*// Kri kri kri,/ sono un grillo, un grillo parlante.

/ Ma no, sono un'aquila,/ huar, huar, huar,/ un'aquila volante.// - Perché sono un grillo?/ Perché sono un'aquila?// - Ma non si vede?// Io sono un grillaquila/ parlante-volante, volante-graffiante,/ kri-huar, kri-huar./ Qui dentro tutti paurano di me,/ di me che sono grillaquila,/ dalle ali possenti, dal becco di roccia. / Non si vede quanto sono larghe le mie ali?/ Guarda che apertura! Guarda che penne!/ E il becco, poi?/ Guarda, guardalo bene,/ è come quello delle civette di cava,/ che sanno "cavare" tutto,/ anche l'anima dell'homo cattivo./ Per questo sono grillaquila,/ che qua dentro paura tutti,/ kri, kri-kri, kri-huar, huar-huar, huar-kri.// Sai Antonio, i grillaquila paurano tutti,/ pure gli Arsapi e le Mesar-lì scappano quando li vedono./ Ma tu Antonio, sei un Arsapo o una Mesar-lì?/ Tu hai paura? Hai paura?/Guardami il profilo. Non vedi?/ Non è forse il profilo di un vero grillaquila?/ Di un mezzo grillo che fa kri, kri-kri, kri,/ e incanta tutti;/ e poi di un'aquila rapace che fa huar, huar-huar, huar,/ e mangia tutti,/ tutti li animi de li homini cattivi.// Zitto zitta, zitta zitto!/ *ca 'mo passa lu monacizzo*/ (*ca cu la monacizza face na camisa*!).// Sai, Antonio, qui dentro non mi danno da mangiare,/ e non mi fanno neanche vestire./ È brutto *lu monacizzo*./ Non mi dà le scarpe, non mi dà le mutande./ Lo vedi no? Lo vedi no?// Zitto zitta, zitta zitto!/ parliamo piano, perché,/ se ci sente, ci ruba l'aria./ E come facciamo a respirare se ci ruba l'aria?/ E poi a me toglie pure le ali,/ ed io queste sole ho,/ e se me le toglie *lu monacizzo* non volo più./ Ma tu, dove hai messo le tue ali?/ Te le ha forse rubate *lu monacizzo*?/ Però c'hai le sigarette, no?/ Mi dai una sigaretta? Mi dai una sigaretta?/ Ma come? Pure quelle t'hanno rubato?/ Allora, mi dai dei soldi?/ Dammi un po' di soldi./ Sai, qua dentro nessuno mi dà mai niente./ Sai, mi picchiano pure,/ mi danno tante mazzate/ perché dicono che io sono un uomo,/ ma io non voglio essere un uomo,/ io sono un grillaquila./ A me piace stare artigliato/ al ferro del finestrino della cella./ Ma che colpa ho io/ se ai grillaquila piace stare artigliati alle sbarre di ferro?/

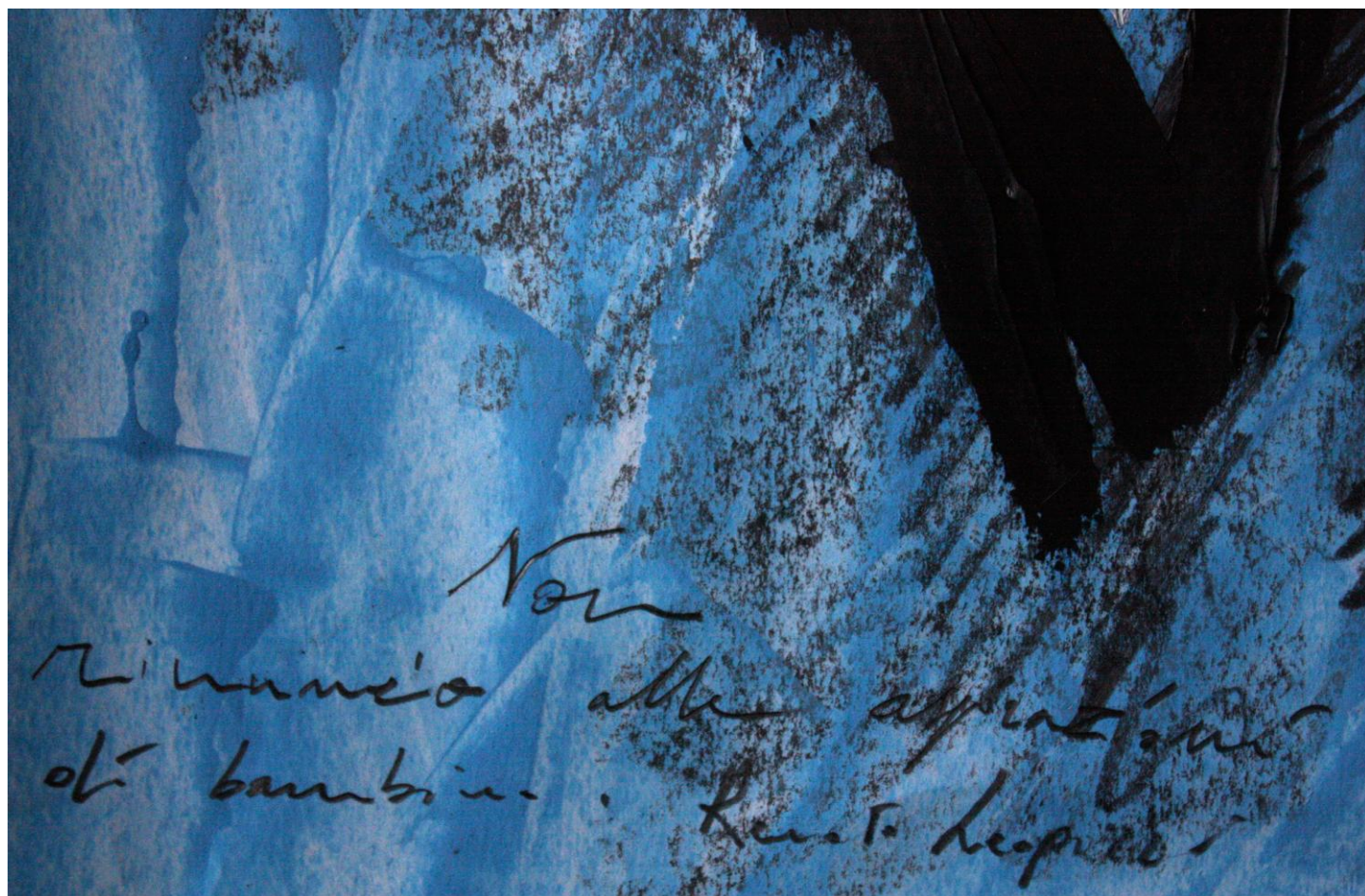
Maurizio NOCERA

Sai Antonio, da quella posizione/ si può vedere quando passa la signorina Luna,/ che è bianca bianca,/ bianchissima, sai,/ come la mia Mesar-lì,/ o quasi./ Sai, io certe volte ci faccio all'amore con la signorina Luna./ Non ci credi?/ Ma sì, è vero./ Ci faccio all'amore./ Vuoi sapere quando?/ Te lo dico:/ faccio all'amore quando/ alcune volte mi passa vicina vicina/ alle sbarre della finestrella della mia cella,/ e allora il suo viso,/ che è bianco bianchissimo,/ me lo vedo proprio accanto al mio./ Allora le do subito una beccata, un bacio-beccata,/ e poi un altro, e un altro ancora,/ e fin quando lei mi passa tutta vicina vicina,/ io mi sento scendere l'acqua frizzante tra le gambe.// Zitto zitta, zitta zitto!/ che fra poco passa *lu santu paulu russu*./ Quello, forse, qualche volta mi vuole bene./ Sai, quasi tutte le sere mi fa una bella puntura qui,/ proprio sotto quest'ala,/ e io m'addormento,/ e non appena chiudo gli occhi,/ corro a rubare la mia Mesar-l(ì)una,/ e con lei scappo,/ cioè volo volo volo,/ volo dalle altre grillaquile mie amiche,/ che stanno artigliate in cima alle roccemare,/ sopra,/ in alto alto,/ dove il vento canta negli orecchi,/ e dove noi ci baciamo becco-becco,/ liberamente nell'azzurro azzurrissimo./ Sai Antonio, com'è bello?/ Peccato che tu non sei un grillaquila,/ perché voleresti anche tu sulle nostre alte roccemare.// Mi chiedi dove?/ Ma lo sai, no?/ Là dove ci sono pure le stelle,/ che anch'esse fanno sempre le civett(e)uole,/ soprattutto con noi che siamo grillaquile/ e che sappiamo paurare i ragni,/ kri, kri-kri, kri-huar, huar-huar, huar-kri, huar.// Sai Antonio, le civette-stelle ci vengono a stellare,/ ed amoreggiano pure./ Sai, è molto bello amoreggiare con le stelle-civette,/ ti senti tutto ardere sotto./ E sai perché? Sai perché?/

Maurizio NOCERA

Renato Leopizzi
(ritratto di Egidio Marullo)

Perché le stelle-civette hanno il fuoco dentro./ Così/ - a noi grillaquile -/ hanno detto i vecchi Arsapi e le vecchie Mesar-lì di Giurdignano.// Non ci credi?/ Ma sai che è vero?/ È vero, è vero, verissimo,/ perché le stelle-civette bruciano e ti bruciano,/ ma non tanto da farti fiammare,/ giusto quel tanto da farti frizzare d'amore./ E poi io volo volo volo,/ mi getto dalla roccia grande/ e volo verso il mare,/ dove trovo un po' di fresco.
Poi, quando mi stanco,/ volo a posarmi su una nuvoletta di ghiaccio che conosco io,/ trainata da bambini gabbiani,/ che sono lì a volteggiare sul mare.// Sai Antonio,/ peccato che tu non voli,/ che tu non sei un grillaquila come me./ Sai, quante bimbe-Betisse si vedono dal cielo?
/ Madonna, non sai quante!/ E poi si vede la Terra, ma tanta terra,/ si vede il mare, e tanta acqua,/ e si vedono pure i boschi, e tanti alberi,/ e si vedono pure gli Arsapi e le Mesar-lì di differenti colori,/ e si vedono pure tanti altri grillaquile proprio come me,/ con i becchi e con le ali,/ che passeggiano a braccetto sul corso principale,/ dalle parti di piazza san Paolo a Galatina,/ il 29 giugno di ogni anno.// Kri, kri-huar, huar,/ mi dai un po' di soldi?/ Me li dai?// Zitto zitta, zitta zitto,/ che passano li homini cattivi./ Li vedi? Li vedi?/ Non facciamoci sentire,/ nascondiamoci, amore mio./ Ma che fanno? Che fanno?/ Vengono, vengono!/ Vengono vengono?/ Kri-huar, kri-huar, vengono!/ Vengonooo!/ No! No! No!/ Il lenzuolo bianco no!/ La camicia bianca no!/ No! No! No!/ Non lo voglio, non la voglio!/ Corri corri, vola vola,/ corri vola, vola corri,/ vola vola vola, amore mio,/ corri vola, amore mio,/ tienimi tienimi, beccami beccami,/ no no no, non voglio,/ non voglio, no no no.// Aiuto! aiuto!!!/ Mamma.

Sarà stato in una di queste visite che forse, accanto alla sofferenza di 'Ntoni, ho incontrato anche lo sguardo trasognato, malinconico e sofferente di Renato Leopizzi, al quale gli erano stati riservati gli stessi "ingredienti terapeutici" di 'Ntoni: elettrochoc, camicie di forza, letti di contenzione, tranquillanti, estrazione del sangue a ettolitri per fare le trasfusioni ad altri pazienti. Trattamenti che gli avevano rotto quella sua fibra di grande Spartacus per la democrazia. Per la sua militanza antifascista, Leopizzi scontò anni e anni di carcere duro, e mai finirono nei suoi confronti le minacce, le persecuzioni, i fermi, fino all'internamento da parte di alcuni corrotti medici fascisti nel manicomio di Lecce, dove finì di vivere nel 1974. Era stato giornalista, poeta, scrittore, drammaturgo, ma più di ogni altra cosa, era stato, e per questo non sarà mai più dimenticato, un militante antifascista che lottò per la libertà, la democrazia, il progresso sociale e civile, per quella futura umanità che è nei cuori di ogni vero uomo, di ogni vera donna.

Paolo VINCENTI

Il dovere della memoria. In occasione dei festeggiamenti per il 60° anniversario della Liberazione, il 25 aprile, sono state organizzate quest'anno svariate iniziative in ogni parte d'Italia ed anche nel nostro Salento, per ricordare l'eroico sacrificio di quanti contribuirono a liberare l'Italia dall'incubo dell'occupazione e dell'oppressione nazifascista. Anche Parabita ha ricordato la figura di un suo illustre concittadino: Renato Leopizzi, che fu fra i protagonisti di quella stagione storica e la cui figura, insieme a quella di altri combattenti parabitani per la Resistenza, era ormai scomparsa dalla memoria collettiva senza lasciar traccia, se non fosse stato per la tenace e meritoria opera di un gruppo di cittadini, riuniti intorno al Centro di Cultura "Il Laboratorio" di Aldo D'Antico, i quali hanno voluto riportare all'attenzione, non solo parabitana, la figura di questo campione della libertà. Renato Leopizzi, dunque, l' "Irregolare", come venne definito, alcuni anni fa, dal Quotidiano di Lecce, in un articolo che ne ricordava la figura. Egli nacque il 19 luglio 1905 a Parabita e si formò in quel vivace ambiente culturale, nella Puglia degli anni Venti, dominato da riviste come "Humanitas", di Delfino Pesce, una delle ultime espressioni dell'antifascismo intellettuale. Giornalista e letterato, pubblicò un dramma in cinque atti: "Il fallo sociale" e numerose poesie. Ben presto si trasferì in Belgio, a Liegi, per i suoi studi e poi a Parigi, dove entrò in contatto con alcuni intellettuali italiani esuli in Francia perché antifascisti. Leopizzi abbracciò la causa dell'antifascismo ed a questa dedicò, da allora, tutta la sua vita. Fu redattore del "Corriere degli Italiani" e, con lo pseudonimo di Elio Salentino, iniziò a pubblicare feroci articoli contro il regime. Inevitabile la sua cattura ed il suo arresto: processato, nel 1927, dal Tribunale di Bari, dopo quattro mesi di istruttoria, venne condannato a sette anni di reclusione per crimini contro lo Stato.

Paolo VINCENTI

L'IRREGOLARE

Il suo carattere fiero gli impediva di chiedere la grazia, sottomettendosi così al regime , ed allora da Forte Boccea venne trasferito a Cagliari, quindi ad Alessandria e poi a Nisida, nel manicomio criminale, chiuso in segregazione cellulare.Ma che cosa era successo? Renato Leopizzi, nell'ottobre del 1927, si era messo a capo di un gruppo di fuoriusciti italiani all'estero ed aveva con loro organizzato un complotto ai danni niente meno che di Benito Mussolini. Essi volevano attentare alla vita del Duce e, come si può capire, se ci fossero riusciti, avrebbero certamente cambiato il corso della storia italiana.Ma il Ministero degli Interni fu avvisato per tempo, dal Consolato italiano in Belgio, del complotto in atto e riuscì a sventare l'attentato e a fermare quasi tutti i cospiratori. Nel 1932, il Leopizzi potè usufruire di uno speciale permesso, in seguito alla grazia accordata dal Duce, in occasione del decennale della Marcia su Roma. Leopizzi potè così ritornare in patria e riprendere la sua attività letteraria, sia pure come sorvegliato speciale, per via dei suoi trascorsi. Andò a Parabita, in visita alla tomba dei suoi genitori e a Leuca, dove trascorreva l'estate da piccolo. Avvertiva però il richiamo della missione alla quale si era votato e riprese i contatti con gli antifascisti leccesi. Questo ritorno di passione politica gli fu fatale perché venne nuovamente arrestato dalla polizia e, stavolta, giudicato un criminale sovversivo "pericoloso per se e per gli altri", venne confinato in manicomio, dove rimase per il resto della sua vita. Morì, nel 1974, solo e dimenticato da tutti. Già dal 1995, in occasione del 50° anniversario della Resistenza, il Centro di Cultura Il Laboratorio, pubblicando un opuscolo su Renato Leopizzi, cerca di sensibilizzare l'amministrazione comunale e l'opinione pubblica sulla figura di quest'uomo che sacrificò se stesso per gli ideali in cui credeva (entrò a 28 anni, quindi nel fiore della sua giovinezza, in manicomio per non uscirvi più). Il comitato di cittadini parabitani che vuole difendere il valore della memoria si batte da molto tempo per far dedicare, se non una strada o una targa, almeno una ricorrenza a questo illustre concittadino. Persino il Presidente della Repubblica ha risposto, con eccezionale solerzia, ad una lettera inviatagli dal Direttore del Centro di Cultura Il Laboratorio, Aldo D'Antico, sulle iniziative che la sua casa editrice stava prendendo in occasione della ricorrenza della nascita di Renato Leopizzi (il fatto ha suscitato un grande clamore ed ha avuto vasta eco sulla stampa locale). Il Presidente Ciampi, nel suo telegramma, esprime tutto il suo apprezzamento per "…l'iniziativa volta a ricordare e valorizzare una figura esemplare per il nostro paese", Renato Leopizzi, appunto, che ".. con grande passione civile e a prezzo del sacrificio della sua stessa vita ha offerto un contributo all'affermazione dei fondamentali valori della libertà e della democrazia". "

Caterina TROVATO

Semper ire

Per vie diverse:
tortuose, lineari, a volte briose
percorriamo,
inconsapevoli,
la stessa strada.

Momentanei compagni
di un viaggio
di cui sfugge
il fine.

Frettolosi noi andiamo
quasi ansiosi
di arrivare
al traguardo.

E tempo non abbiamo
per chi con noi cammina;
per noi – soli - vogliamo
il sole col suo raggio.

Io sarò sempre fiero della mia indipendenza, a qualunque costo.
Sassari
3 agosto 1929

3616 Roma, 11 Giugno 1929 Anno VII

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO
Ufficio POLIZIA GIUDIZIARIA
N. 41/19[illegible] di protocollo
Risposta al
del N.

ALLA REGIA QUESTURA DI
LECCE
ED AL COMANDO DELLA COMPAGNIA
DEI CARABINIERI REALI DI
GALLIPOLI
e per conoscenza:
ALL'ON. MINISTERO INTERNI
(Casellario Politico Centrale)
ED AL COMANDO GENERALE DELLA
M.V.S.N. (Uff. Politico)
ROMA

OGGETTO. LEOPIZZI Renato.-Rifiuto di associarsi alla istanza di grazia.

IL condannato LEOPIZZI Renato, nell'interesse del quale è stata dai famigliari inoltrata istanza di grazia, opportunamente interpellato da questo Ufficio, si è rifiutato di associarsi all'istanza stessa.

Tanto comunicasi per opportuna conoscenza e con preghiera di tener presente, per l'avvenire, la determinazione dell'interessato.

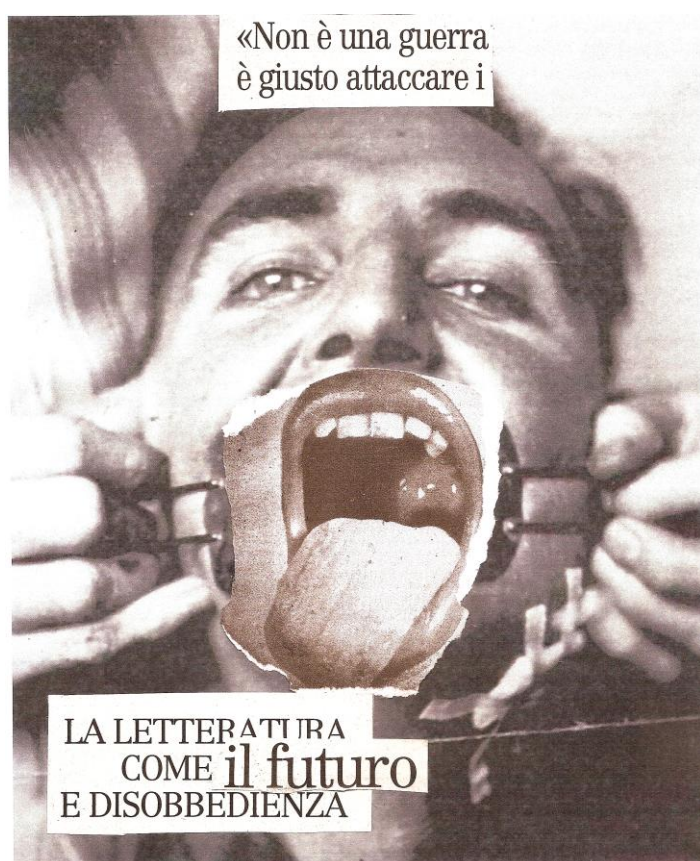
DIREZIONE GENERALE DI P. S.
SCHEDARIO POLITICO
1[illegible] GIU. 1929
N° 15995 prot.

P. IL MAGGIORE DEI CC.RR. CAPO UFFICIO
IL CAPITANO DEI CC.RR. ADDETTO
(Giuseppe [illegible])

13 GIU. 1929 Anno VII

Le immagini di Luc FIERENS

"*Un altro sabotatore di parole e di immagini è Luc Fierens, artista belga attivo nel campo della mail art e della poesia visiva. Il progetto per la collettiva si concentra sull'uso del collage, strumento "di protesta" per eccellenza, capace di far sentire a tutti l' anima sociale, politica e solidale che ne permea la creazione.*
Nelle opere esposte l'artista, sorretto da un evidente intento critico, sottrae immagini alla cultura di massa e le deturpa attraverso un calcolato taglia/incolla, accostando a figure seducenti, simboli di violenza, guerra e potere.
Mutilazioni e giochi di parole, inquietudini collettive e corpi spezzati creano la scenografia rivelatrice di una bocca che, in primo piano, non può più baciare, parlare, scordare."

Federica Bianconi (2010)

Le opere di Luc Fierens sublimano la volgarità commerciale delle immagini pubblicitarie che campeggiano sulle strade e sopra le nostre teste, su giornali-riviste e in televisione, e infine trascendono la nauseante overdose mediatica da cui provengono.
Il risultato sorprendente è che il processo di strappo e taglio operati con estrema precisione da Fierens avvia una prima trasmutazione dell'immagine, che trova così una nuova, disarmante, 'perturbante' ratio nella composizione finale del collage, che ne riscrive il senso e l'identità in una nuova, ripetiamo, inaspettata, complessa icona, espressione della raffinata poetica dell'artista.
E' una rinascita dell'immagine mercificata, riscritta nel linguaggio di una nuova iconografia, densa di ironia, profezia e cinismo, capace di dichiarare la degenerazione dell'umanità eppur nel tentativo di trascenderla attraverso il recupero e la trasformazione del visuale 'venduto' al miglior offerente...o acquirente.
Il riferimento alla mercificazione dell'arte è evidente e innegabile. La speranza ancora viva che l'arte sia ancora in grado di dire e cambiare le cose, soprattutto l'animo umano, è pulsante e condivisibile. Germana Riccioli (Milano)2012

Fierens è collagista e poeta –provocatore visivo, è attivo in una rete di interrelazioni tra artisti nell'ambito della Poesia Visiva, Arte Postale e Fluxus. Le sue diverse espressività mettono l'accento su linguaggio e immagine come materia prima di esplorazione di forme alternative di comunicazione. In quest'ottica ha promosso un dialogo transnazionale, a partire dal 1984 e già prima della diffusione di Internet, mediante progetti di arte postale (Social-Art, Cornucopiae ..) e pubblicazioni (i Postfluxpostbooklets). Attualmente la sua ricerca continua come "architettura sociale" con artisti con i quali scambia, trasmette e finalizza arte e progetti di collaborazione via posta ed e-mail e con i quali organizza incontri, performance, pubblicazioni e mostre.
I suoi lavori e le pubblicazioni si trovano in archivi di grande interesse (Archivio R& M. Sackner-Miami, Artpool-Budapest), biblioteche (biblioteca di MoMa, collezione dei libri rari presso l'Università di Buffalo), musei (MaRT -Trento e Rovereto - Italia) e diverse collezioni private (Fondazione Berardelli -Brescia (Italia)

Con un tantinello di orgoglio salentino che, non guasta, riporto la mail giunta dallo scrittore siciliano Ignazio Apolloni.

----Messaggio originale----
Da: ignazioapolloni@libero.it
Data: 03/08/2012 12.24
A: <francesco-aprile@libero.it> <francescopasca@alice.it>
Ogg: R: Diversalità Poetiche

Detto in poche parole la democrazia ha abbattuto il fascismo; il capitalismo sta divorando la democrazia. Non guasta rievocare figure come quella di Renato Leopizzi affidandogli il nobile compito di usare il vessillo della libertà sacrificando intanto la propria - se necessario. Bisognerà piuttosto ed inoltre che la pubblica amministrazione gli dedichi una scuola, una strada, una piazza, un luogo di pubblico incontro con al centro la statua che ne riproduca le sembianze, l'effigie, e una dedica che sia monito alle future generazioni.

Noi dell'Antigruppo per 6 anni circa siamo entrati nella lotta al fascismo attraverso la poesia e la favola per adulti da recitare nelle case del popolo e camere del lavoro o in piazza, alla moda Majakovskij.
Complimenti a Francesco Pasca. Grato anch'io a Il Paese Nuovo.

Ignazio

Francesco CARROZZO

LIBERTA DIFFUSA o DEMOCRAZIA ARMATA

pensando a Karl Gustav Jung ed ad Alexis de Toqueville

Scavo liberamente nella memoria
alla ricerca delle tracce mnestiche
dell'Inconscio Collettivo della Storia.

Ne ripercorro i solchi cerebrali
impressi dall'aratro della Vita
per offuscarne i gesti criminali.

Nella corteccia cerebrale
scoperchiata fino al suo rimosso
rinvengo il deposito delittuale.

Lo sterro non lascia scampo
e tra novelle e vario ciarpame
riaffiora la Storia dei vinti,
… dei morti di fame.

I miti si scoprono un'aporia della Gloria,
solo novella, rimondata e dai vinti impressa
nell'Inconscio Collettivo della Storia,
per rimuovere i crimini reali della stessa.

Favole per le tavole imbandite dell'Io-vincitore.

L'inconscio Collettivo della Storia
solo arma chimica della Io-pace-cerebrale.

Percorso taumaturgico obbligato
di metabolizzazione della sofferenza

Napalm o Fosforo
per rimuovere l'impegno
di Chi nel disperato tentativo
dell' "ESISTO ANCHE IO!":
"Avrò presto una casa con mille comodità,
una macchina potente, un divano nuovo
da esibire al mercato delle mie vanità",
copre e ricopre lo sterro della propria Ragione
per venderlo al migliore offerente
di quella illusoria tranquillità della Propria Età dell'Oro
vinta alla roulette russa colla vita di un altro demente.

Francesco CARROZZO

LIBERTA DI ILLUDERSI
Berlino, 9 novembre.

1989

Cade un muro …
Una mano a lungo serrata
in un pugno deciso
si è aperta,
due nuove dita
consegnano alla storia
un nuovo simbolo.

…

L'impalpabile sembra dissolto.
Giù una statua …
L'intoccabile più non esiste …
Una nuova libertà è nata …
…

Gode un illuso,
in un vicolo cieco.

Il diario di Antonio VERRI
a cura di Maurizio Nocera

22 1 84

Da registrare un patatrac con i Manni. Mi sono, in realtà, ripreso il «Pensionante». Non potevo fare diversamente! Si stavano concertando un bel po' di cose idiote a nome del «Pensionante». Non potevo permetterlo.
Dicono di aver frainteso! Io volevo soltanto non operare – e questo volevo dire non fare tutto, e solo, con i miei soldi e col mio impegno. Tempo. Volevo anche lasciare la carica di Presidente (la mia cultura contadina non sopporta responsabilità) e si è capito che me ne uscivo definitivamente dal Centro. E tutto il lavoro fatto? E i soldi spesi? (avevo necessità di combinare due mostre, una a Specchia [Luigi, di Sternatia], l'altra a Conversano [Lucio per gli amici, ma Antonio all'anagrafe] – e De Candia [Edoardo] che mi considera ormai suo agente) (macché!) (con Conversano faremo qualcosa in una libreria, forse l'Adriatica; l'anno scorso combinammo qualcosa del genere a "Rinascita"). Si dà il caso, tornando al «Pensionante», che non hanno mai accettato l'idea di far qualcosa, i Manni, addirittura non accettavano i quattro libri da me fatti (adesso no, adesso è tutto troppo comodo, adesso si può anche mandare al diavolo *Palladineve, il sognatore*) (E. R.: no). Telefonai una volta a Piero [Manni] per il «Pensionante», se lo voleva fare: ma parlai (e scrissi sull'ultimo foglio) di direzione del giornale; dissi testualmente «io entro nel tuo foglio così come tu sei entrato nel mio», facendo chiaramente capire che non influenzavo le sue scelte; ma si è parlato sempre di scelte, mai di proprietà del giornale. Adesso si vuole la proprietà e la mia morte, anche giuridica, per quanto riguarda il Centro. Perché? Cosa fare valere, che io non ho da far valere. Se pensiamo al lavoro fatto e alla paternità della rivista sono io se mai ad accampare diritti!
C'era stata la proposta di conservare loro il Centro, io la rivista. Ma non si può avere la stessa testata!!! Sorgerebbero sempre confusioni, contestazioni. «Pensionante» per me ha sempre voluto dire tensione continua, rivolta contro certo potere culturale e bambolismo provinciale, per i Manni opposizione *lievissima* ai mali di cui sopra, ma con tanta *partecipazione colloquiale* e con tale *serena compostezza culturale* che alla fine, come è successo per la tombolecciata, si possono permettere di sedere allo stesso tavolo con Sindaco, Assessori, Accademici e Pseudo intellettuali militanti. *Boie* e troie per la cultura del Natale!
Ma ospitano "Herr Magister" (al secolo Luperini [Romano]) (molto bella quella poesia sul foglio) (tutti i critici di valore hanno sempre poesie e racconti o abbozzi di romanzo chiusi in qualche cassetto) (ma anche Romano la sa lunga da buon toscano).
Finirà che devo anticipare i tempi per la mia rivista mono o bi-libro (che chiamerò «Pensionante de' Saraceni», naturalmente): accidenti ho bisogno di altro respiro, sono lento, pigro, nervoso e mando facilmente tutto all'aria. Galateo [Antonio] lo dipingo a mio modo, ma è il racconto che mi interessa e che sento morto in questo periodo (ma non faccio niente, devo finirla con questo fabbricante d'armonia).
Di lavoro non se ne parla. Sono di una dipendenza familiare schifosa. I nervi a pezzi, paura di malattie, malattie o presunte tali fanno il resto.
Ho fatto, vorrei fossero gli ultimi versi per Antonio Errico (cominciati la mattina di Natale, persi e ritrovati stasera) (Antonio è un amico che crede nella mia scrittura) (ma quando mai è morta?) (e tutti questi burattini, scrittori, editori da Torino a Palermo che ragione hanno di essere?) (se mai è morta la buona letteratura!).
Devo scrivere ad Astalos [Georges] (spedirgli fotocopia della lettera del romeno Panis), sentire che dice Gianni Toti., Buongiorno [Mario], altri. Ma è tardi, forse.
(Dimenticavo che Piero [Manni] mi ha chiesto di fare tre numeri del «P.») (e si faranno) (si vedrà poi) (la rivista che ho in mente è naturale sviluppo di «Caffè Greco» e «Pensionante» foglio).

un'opera di Egidio Marullo

Elio CORIANO

H64367

Di follia in follia di orrore in orrore
Chi è il pazzo disperato il lebbroso segregato
L'incarcerato o le migliaia di persone che battono
Le mani alla marionetta nera
Che si è trasformato in un duce ripugnante
In un guerrafondaio di frasi fatte e di petto in fuori.

20/09/2012

H64368

Quante volte si può uccidere un uomo
Con che cosa si può uccidere un uomo
Perché si deve uccidere un uomo
Rimbalzano sulle azzeranti luci dell'alba
Queste domande
Rimbalzano incessanti torturanti irrisolte
Tu una penna un foglio e lo scorrere dei pensieri
Acqua fresca acqua stagnante silenzio urlante

20/09/2012

H64369

Perché mi metti il bavaglio
Perché mi leghi le mani
Perché qua sotto è così buio così umido
Dimmi che cosa ho fatto di cosa sono accusato
Perché mi neghi il blu e la luce di ogni ora
Del giorno

20/09/2012

Elio CORIANO

H64370

Non bisogna mai disubbidire
Soprattutto se hai vissuto in Italia
Durante i venti anni di inverni di Mussolini
Impara che non bisogna mai pensare
Perché il pensiero porta alla follia
E questo pensare procura dispiacere al duce
Al re e alla Madonna
Ricordati che devi soltanto ubbidire
Subire e vestire di nero
E che ogni tua parola sia ricalco di quella del duce

20/09/2012

H64371

Un ventennio di amputazioni
Un ventennio di finzioni
Un ventennio che non è ancora finito
Dopo il ventennio
Finte leggi finta giustizia nessuna giustizia
Tutto come prima ma in forma diversa
Si è potuto gridare alla libertà
Ma senza libertà

20/09/2012

H64372

Il fùr ewig di Renato Leopizzi
Il suo urlo di resistenza durerà
Più della giustizia che lo ha condannato
Il fùr ewig di Renato leopizzi insegnerà
Più della forza più del nero più della guerra
Più delle prigioni
Più del gran porco che guidava il porcilaio
Che era l'Italia del ventennio

20/09/2012

Elio CORIANO

H64373

Avvizziscono le foglie e poi tornano verdi
E io sono perduto
E io sono sempre qui a farmi compagnia
Uno strazio dentro al tormento
E dentro al tormento la solitudine
Quella vera quella fredda quella che non dà scampo
Avvizziscono le foglie e poi tornano verdi
E io sono perduto
E io sono sempre qui

20/09/2012

H64374

Gli uomini uccidono gli uomini sono uccisi
Sessantaquattro brividi si irradiano sulla pelle dell'anima
La coscienza reagisce ma non basta
Per fare altra coscienza
È un mattino di pioggia
L'umido della cella mi batte sulle ossa
La mia lucidità è chiamata follia

21/09/2012

Cristiano CAGGIULA

L'indica pungete bacia le campanule.
Spine, la terra arida buca la fronte
Si innesta, piano
nasce,
la polpa del frutto
pianta.nera.
Evviva!
Il digiuno azzanna di viola, campanula.

Conto corrente postale N. 2.724

Mod. N. 29 (Carceri) Art. 80 del Regol. Gener.

REGNO D'ITALIA

DIREZIONE DELLO Stabilimento Penale

N/ Tit. 9 Fasc. I Lett. 7647

RISPOSTA ALLA LETTERA del

Div. - Sez. - Num.

OGGETTO

Concessione di scrivere al condannato Leopizzi Renato.

Alessandria, 16 Marzo 1930 (a/ VIII°)

In relazione alla Ministeriale 13 luglio 1929 N.98831/10.58 di genere, per conoscenza, informare che ho fatto cessare al condannato Leopizzi Renato il permesso di scrivere l'opera "Esame di coscienza di un condannato politico" perchè sino ad oggi egli non si è avvalso di tale concessione.

Gli ho fatto ritirare due quaderni di appunti da lui stesso marcatamente cancellati e quindi illegibili e dai fogli duramente incollati tra di loro, come pure gli ho ritirato un terzo quaderno di brevi appunti; miscellanea di chimica, meccanica, storia letteratura.

IL DIRETTORE SUPERIORE

Ecc /mo MINISTERO DELLA GIUSTIZIA Direzione Generale Istituti di Prevenzione e di Pena

R O M A

18 MAR 1930 DIREZIONE GENERALE PER GLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E DI PENA

Biografia dell'irregolare.

Renato Leopizzi nasce a Parabita il 19 luglio 1905. Di famiglia agiata, figlio di Andrea Leopizzi e Antonia Indraccolo, secondo genito di una famiglia numerosa – dopo di lui nasceranno altri 4 fratelli – trascorre la fanciullezza frequentando le scuole locali. Nel 1917 la morte della madre, alla quale seguirà, ad un anno di distanza, la morte del padre. I figli si divideranno fra una zia paterna ed una zia materna che vive a Lecce. Successivamente tutti i Leopizzi si trasferiranno a Lecce. Qui, Renato, studierà presso il Collegio Argento dei Gesuiti e poi presso le Scuole pubbliche, e stringerà amicizia con Raffaele Aloisi, il cui padre avrà un'influenza importantissima sul giovane Reanato, avvicinandolo alla fede repubblicana. Dal 1920 al 1922 entra a far parte del Circolo Giovanile Giuseppe Mazzini, dimettendosi per le sue idee troppo spinte, non condivise dagli altri membri del circolo. Collabora con giornali e riviste, locali e nazionali: «L'Araldo, di Lecce; Il Crepuscolo, di Trieste; Lettura Artistica, di Brindisi; Rivista Dalmatica, di Zara; Piccolo Teatrale di Milano; Arte e Morale, di Salerno; Rinnovamento, di Messina; e altri; diventa membro dell'Associazione della Stampa di Lecce. Scrive, legge, studia, pubblica; progetta racconti e romanzi. Compone un dramma in 5 atti "Il fallo sociale" che pubblica nel 1924». (D'Antico, A., Renato Leopizzi, un uomo per la libertà, Edizioni Il Laboratorio, Parabita (Le) 1987).
Dal 4 gennaio 1925 è in Belgio, a Liegi dove studia Scienze Naturali presso la locale Università. A Liegi stringe rapporti d'amicizia e collaborazione con altri antifascisti italiani esuli o studenti come lui, fondando la rivista letteraria "Vita". Dal novembre del '26 è a Parigi, dove frequenta la Facoltà di Medicina della Sorbona. Qui, entra in contatto col gruppo di antifascisti che ruota attorno al "Corriere degli Italiani" che, poi, diventa sede della "Concentrazione antifascista". Inizia a scrivere sotto lo pseudonimo di Elio Salentino, stringendo rapporti d'amicizia e collaborazione con Aldo Salerno, Alviso Pavan, Beltrani. Nel '27 lascia Parigi per tornare a Lecce, ma viene intercettato un pacco presso la frontiera di Domodossola, speditogli dall'amico Pietro Piccarreta, contenente tutto il suo materiale rimasto a Parigi (libri, articoli, manoscritti) e «comprovante l'attività antifascita di Renato e il fatto che egli altri non era se non il noto Elio Salentino» (D'Antico, A.). Processato dal tribunale di Bari, viene condannato dalla Commissione Provinciale a 5 anni di confino. Riconosciuto colpevole di attività sovversiva e antinazionale, il 6 aprile 1928, viene condannato a 6 anni, tre mesi e quindici giorni di prigionia. «La famiglia inoltra ripetutamente domande di grazia che egli si rifiuta di firmare per non dover rinnegare i suoi principi, la sua fede, i suoi ideali» (D'Antico, A.). Il regime, non sapendo piegare il suo spirito lo definisce come "vaneggiante" rinchiudendolo nel Manicomio Criminale di Napoli (1932), ma nel '33 viene fatto tornare a Lecce, dalla sorella Maria. A Lecce progetta una nuova rivista, "La nuova stampa", scrive il romanzo "La campana del mio convento", cerca di riallacciare i rapporti con gli altri antifascisti, ma la Lecce del tempo non si accorge di lui, che resta continuamente sorvegliato dalla polizia, e intraprende la strada del silenzio, dell'indifferenza. Un giorno abbandona, senza preavviso, Lecce, recandosi a piedi a Parabita «dove aveva ascoltato per la prima volta la tenerezza degli affetti e il tepore dei sentimenti, dove aveva stabilito le prime amicizie, sentito il palpito dei primi ideali, ascoltato la voce del bisogno di libertà» (D'Antico, A.). Si reca nel cimitero a pregare sulla tomba dei genitori. Viene ritrovato a Leuca e giudicato, dalla polizia, affetto da "paranoia allucinatoria, pericoloso per sé e per gli altri" internandolo nel Manicomio di Lecce. Un certificato accerta la morte di Leopizzi pochi anni dopo esser stato rinchiuso in manicomio, morirà, in realtà, nel 1974 senza aver mai saputo che il regime contro cui aveva combattuto era stato sconfitto.

Liberamente tratto da: D'Antico, A., Renato Leopizzi, un uomo per la libertà, Edizioni Il Laboratorio, Parabita (Le) 1987.

Seguiamo la formula dello scomparso ***Antonio Leonardo Verri*** .
"spedite fogli di poesia, poeti/dateli …" .

IL PERIODICO PIÙ IMPORTANTE

Direttore: RENATO LEOPIZZI

BOITE POSTALE 135

LIEGE (Belgique)

Abbonamento per l'Italia Fr. **20**
Abbonamento cumulativo
FANTASTICA-VITA L. **60**

A LIEGI o presso Bottega d'Arte

Questi i numeri apparsi

In questo Foglio

Progetto grafico curato da ©franceSkoPasca